

Il mio incontro con persone/credenti di religione tradizionale

Sono sr. Albertina originaria di Nampula-Mozambico. Circa il mio incontro con le religioni tradizionali, posso parlarne considerando anche in generale le religioni presenti nel paese e nel luogo da cui provengo.

Il Mozambico è uno stato laico, ogni cittadino è libero di praticare o no una religione. Anche se ci sono diverse religioni: cristianesimo, Islam, Buddismo, ecc. le persone che praticano le religioni tradizionali sono le stesse che si identificano come cristiani o musulmani. Dalla mia esperienza posso dire che ciò dipende dal fatto che le persone sentono il dovere di venerare i loro antenati come si venerano i santi in chiesa. È difficile capire perché le persone mescolino la loro fede adorando Dio in chiesa o in moschea e allo stesso tempo lo venerino attraverso i loro antenati. Dalle mie conoscenze, constatato che la gente va in chiesa e in moschea per assicurarsi un posto



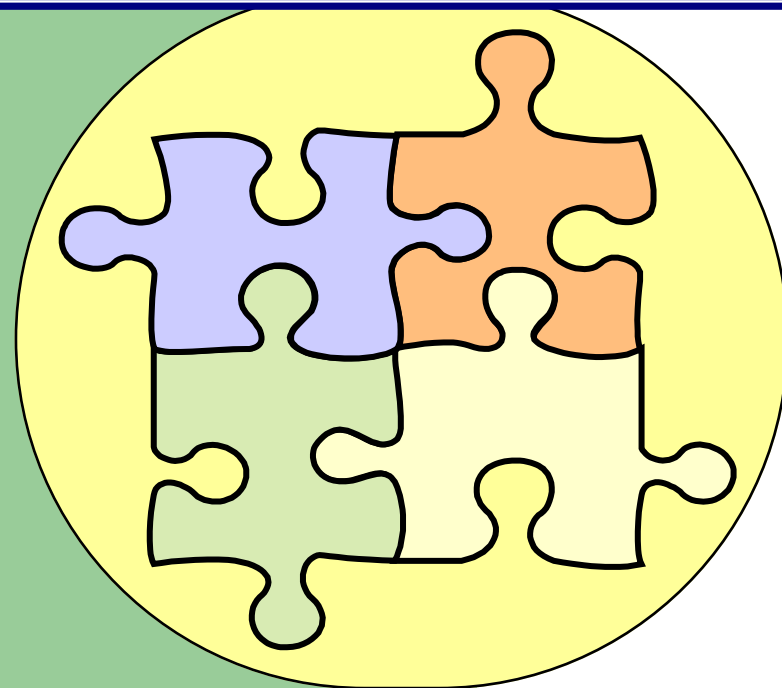
Gathering - Youth Celebration

in cielo e avere una degna sepoltura il giorno della propria morte. Invece venerano gli antenati attraverso la religione tradizionale per assicurarsi protezione, prosperità e buona salute qui ed ora sulla terra.

C'è la credenza che gli antenati siano forti intercessori che possono portare fortuna o maledizione se non vengono venerati. Poiché le persone da me incontrate, praticanti la religione tradizionale, sono le stesse che ho incontrato in chiesa o nel quartiere, da sempre ho imparato a rispettare le credenze degli altri. Nel contempo ho avuto opportunità per evangelizzare e rafforzare la fede e la fiducia nel Dio che adoriamo come cristiani. Mi rendo conto che ci rivolgiamo allo stesso Dio degli antenati. Dalla mia esperienza di dialogo ritengo che non sia bene temere gli antenati come se fossero divinità che decidono la nostra fortuna, piuttosto incoraggerei il rispetto di questi considerandoli come nostri intercessori.

(sr Albertina Marcelino
Provincia Sudan)

In Dialogo...



Bollettino
N. 6
Febbraio 2021

SMC
GIP AO

Cari lettori/trici,
nell'eco del cammino congregazionale che ci pone in ascolto del nostro carisma e del dinamismo che esso immette nella vita della Chiesa e dei popoli, il presente numero di "In Dialogo, ci porta a riflettere insieme sul nostro incontro e annuncio in dialogo con le Religioni tradizionali, sulla risorsa spirituale e culturale che esse rappresentano nell'incontro interreligioso ed interculturale. .

Nella prima sezione: Dialogo della Conoscenza, considerando le diverse religioni presenti in Etiopia, vengono sottolineati i valori, le pratiche religiose di queste e l'incontro del cristianesimo che armonizzandosi con le diversità crea coesione all'interno della stessa cultura e società.

Nella seconda sezione: il dialogo Teologico nell'incontro con le Religioni tradizionali, ci lasceremo interpellare dal significato del dialogo teologico con le Religioni Tradizionali e le inevitabili implicazioni per il ministero dell'evangelizzazione a noi affidato.

La terza sezione: Dialogo della Vita, le testimonianze comboniane dall'America Latina e dal Mozambico, ci permettono di arricchirci dell'incontro interreligioso con gruppi indigeni, o popolazioni cristiane che hanno radici culturali comuni a coloro che professano credenze delle "religioni tradizionali". Alcune preghiere espressione della fede di questi credenti, ci pongono in comunione con ogni creatura che eleva lo sguardo e apre il cuore a Dio.

Ringraziamo le sorelle che con diversi approcci ci offrono una riflessione sul valore del dialogo con le "Religioni Tradizionali" mentre, secondo l'esportazione della Chiesa, siamo chiamate a nutrire il nostro concetto di missione vivendo sempre più l'annuncio nelle diverse forme di Dialogo. In questo desiderio di riflessione e di cammino, vi auguriamo: Buona lettura! La Commissione:

Sister	Province	Email
Anna Maria Sgaramella	ME	annamsgara@hotmail.com
Beatriz Galán	ME	b.galan.domingo@gmail.com
Giuseppina Barbato	Sudan	giusbarby507@virgilio.it
Hareghewini Haile	Eritrea	haregu_haile@yahoo.co.uk
Hélène Israël Soloumta	Egypt	isralvi@yahoo.fr
Laura Díaz	Ethiopia	hannahenoch2@gmail.com
Rita Romany	S.Sudan	ritarocms77@gmail.com
Weynshet Tadesse	Sudan	weynit@hotmail.com

(casa di preghiera) e aprire ogni mattina le finestre e le porte delle loro case per ricevere le benedizioni di Nanderú (Dio).

In Amazzonia, la Mboatava, un rituale Tenharim, era uno spazio per l'iniziazione di ragazze e ragazzi al matrimonio, per crescere come comunità e ricevere le benedizioni di Dio. Andare nella giungla con gli indigeni diventa per me un'esperienza spirituale; infatti prima di entrarvi, chiedono il permesso alla foresta per cacciare, pescare o camminare. Nutrono la certezza che Dio li protegge mentre sono nella foresta. Nei pericoli, Dio manda i suoi messaggeri per avvertirli. Condividere la Buona Novella è per me ascoltare e accogliere il Vangelo già scritto nella diversità culturale degli indigeni; loro mi hanno insegnato a vedere la Madre Terra come la nostra casa comune e il nostro territorio, uno spazio di cui prendersi cura e vivere come Sua figlia prediletta. I Guarani chiamano il loro



Festa dei Mboatava

territorio "Tekoa", che significa luogo con le necessarie condizioni per realizzare l'essere Guarani; luogo in cui c'è foresta, acqua, caccia, pesca e terra per tutti. Questa credenza fa parte del "Yvy Marã e'I" (terra senza male), una visione del cosmo che permea lo stile di vita Guarani. Credo che Dio voglia questa terra senza male qui e ora per tutti. Così ho fatto della lotta degli indigeni per loro terra la mia lotta. Gli indigeni hanno permeato la mia spiritualità e il mio modo di vedere il mondo.

Il dialogo si costruisce attraverso la condivisione di credenze, speranze e sogni. Ho cercato di annunciare il Vangelo, ma mi sono resa conto del loro "dar carne del Verbo" nelle loro culture. Che Dio ci aiuti a "dare corpo" al Verbo nelle nostre vite e a costruire il "buon vivere" per tutti i popoli e la Creazione.

Sr. Olga Estela Sanchez Caro
(Delegazione USA)



Sr. Olga in Amazzonia

Dialogo della Vita - Testimonianza

LA PRESENZA DI DIO NELLA VITA DEI POPOLI INDIGENI

Prima di entrare tra le Suore Comboniane, ho vissuto e lavorato con i Raramuri, un gruppo indigeno di Chihuahua, in Messico. Ho imparato da loro che Dio ascolta ogni popolo indipendentemente dalla sua religione e dal suo credo. Un pomeriggio, tornando a casa mia dopo aver partecipato alla cerimonia della pioggia, ho chiesto a Dio se avesse ascoltato il modo di pregare dei Raramuri, molto diverso dal mio. Poi, ha cominciato a piovere. Quella fu la risposta di Dio alla mia e alla loro preghiera.

Dopo essere diventata Comboniana, sono stata inviata in Brasile per annunciare il Vangelo agli indigeni. Ho lavorato con i Guarani Mbya e Tupinikim nel sud-est e con i Tenharim, Parintintim e Djahoi nella regione amazzonica. Ho letto che i semi del Verbo sono già nelle loro culture, e ho capito che stavano già incarnando il Verbo nella loro vita, sperimentano il Verbo di Dio nella loro interconnessione con la Creazione. Con loro, ho imparato che Dio ci parla in molti modi. Non ho visto differenze tra noi nella vita quotidiana, e la Madre Terra è la nostra casa comune da amare.



Collaborazione con gli insegnanti Tenharim

Tutti gli indigeni che ho incontrato, con cui ho lavorato sono interconnessi attraverso la lingua e le relazioni; si chiamano l'un l'altro "parenti". La loro molteplici connessioni li rende capaci di pensare olisticamente e di avere un forte senso di comunità, che include i loro antenati e le generazioni future, gli altri popoli, la Madre Terra, l'universo e Dio. Anche Gesù comprese queste connessioni e pregò per i suoi discepoli di sperimentare l'unità con il Padre (Gv 17,21). C'è una preghiera simile tra i popoli indigeni. Lavorando con loro, ho capito che hanno una profonda spiritualità e relazione con Dio nella vita quotidiana e nelle celebrazioni speciali. Mi ha stupito vedere i Guarani pregare, cantare e danzare nell'Opy Guaçu

Dialogo della Conoscenza – Valori dell'Incontro

Gruppi etnici, valori e credenze:

Il cristianesimo e l'incontro con le religioni tradizionali in Etiopia

L'Etiopia è una patria formata da una moltitudine di etnie, religioni, pratiche religiose e culture.

Nel corso della storia, i leaders delle varie religioni: cristiana, islamica e religioni tradizionali, hanno avuto un ruolo significativo nel protrarsi dei conflitti tra le diverse identità del paese, che è stato messo alla prova con diverse formazioni politiche affrontando la grande sfida della gestione della diversità tra le religioni e le etnie. Il recente conflitto ha mostrato le crescenti tensioni tra le diverse religioni, soprattutto tra Islam e Cristianesimo. Tuttavia, le istituzioni religiose etiopiche sono state, individualmente e collettivamente, coinvolte nella promozione dell'integrazione sociale e spirituale del popolo etiope e delle sue numerose diversità, per creare i presupposti e vivere in armonia gli uni con gli altri.

In questo articolo si intende mostrare l'importanza del dialogo interreligioso tra le diverse religioni, l'incontro del cristianesimo con le varie diversità presenti nel paese e come la coesione sociale sia migliorata e promossa attraverso gli sforzi di collaborazione di tutte le religioni espressi con un regolare impegno di dialogo.

È importante ricordare che gli studi fatti sul contesto religioso etiopico rientrano non tra lo studio riguardante il contesto Africano, bensì come studi generali inerenti l'oriente. Un tale approccio ha reso difficile la connessione dell'aspetto religioso etiopico con altre caratteristiche della vita e della cultura in Etiopia, così come la loro collocazione nel più ampio contesto dell'Africa.

L'unità culturale dell'Etiopia ha origine da visioni più ampie del mondo africano.



In generale, valore è considerato ciò che è buono, desiderabile, causa degna di essere perseguita, per la quale ha senso vivere e morire. "Un valore può essere individuale o sociale"(1).

Lo studio dell'arte e delle pratiche della natura nei rituali e nelle feste cristiane così come nelle pratiche della religione tradizionale ha varie implicazioni per i valori e l'etica sociale. La maggior parte dei valori fondamentali sono legati alla vita fisica stessa. In questa riflessione, considereremo quattro pratiche e valori spirituali dominanti: l'uso del fuoco/luce, dell'acqua, dell'olio santo e della croce che sono simboli e pratiche religiose profondamente significative del cristianesimo etiope.

Luce/fuoco: la luce nel culto è una tradizione cristiana molto antica, praticata dai cristiani etiopi, che usano candele di cera (twaf) durante la liturgia, specialmente nella lettura del Vangelo. La luce incarna la vita. Secondo Aymro e Joachim, "la luce simboleggia la purezza, la penetrazione delle tenebre, la velocità, il nutrimento della vita, l'illuminazione di tutto ciò che rappresenta il salvatore e la sua missione di illuminare il mondo"(2).

Acqua: l'acqua simboleggia la vita e la rigenerazione. In tutta la Valle del Nilo, ci sono varie espressioni simboliche religiose, rituali e preghiere legate all'acqua. Secondo Ephraim Issac "Nella terra dove non c'era quasi nessuna pioggia, il Nilo - che portava l'acqua per la vita agricola- il popolo dipendeva da esso, giocando un ruolo dominante nelle pratiche religiose degli egiziani"(3).

La situazione in Etiopia è simile. La liturgia ortodossa etiope ha una preghiera che riguarda i fiumi:

O benevolo, tu solo porti la pioggia. Tu versi la pioggia sulla terra per gli alberi, i fiori e tutte le altre piante. Poiché tu sei colui che nutre coloro che sono carne e sangue, è opportuno offrirti la lode con il tuo amato Figlio, Gesù Cristo. Con lui e con lo Spirito Santo la lode, la potenza e il regno sono tuoi ora e per sempre (2).



Sr. Weynshet riceve una benedizione con la croce

SPIRITUALITÀ nell'INTERFEDE DIALOGO

Preghiere delle religioni tradizionali

Il dialogo spirituale interreligioso, ci porta a considerare le preghiere di alcuni gruppi africani nel loro legame con la divinità. Per i Nilotes settentrionali del Sudan infatti, la natura del divino è sia personale che impersonale. Lo 'Spirito' è una qualità oltre che una persona, una potenza immanente trascendente. Alcune volte ci si rivolge direttamente allo 'Spirito' come 'Padre' o 'Dio' o 'Amico', altre volte, come aria e pioggia. Tutte sono manifestazioni della divina vicinanza e nessuna può esaurire in tutto la realtà divina.

In questa preghiera con toni di intimità, i Nuer del Sudan si rivolgono a Dio come amico in un sacrificio di riconciliazione dopo un combattimento con la lancia in cui un giovane è stato ferito:

Amico, Dio, che sei in questo villaggio, poiché' sei molto grande, noi ti portiamo questa ferita, perché tu sei il Dio-Verità della nostra casa. Ti parliamo della lotta di questo ragazzo, fa' che la ferita guarisca, fa' che sia riscattato (1)

Segue un'invocazione fatta prima di un sacrificio per ottenere una guarigione. I Dinka del Sudan si rivolgono a Dio (la 'Divinità') come alla terra, alla carne, all'erba, al fico e persino alla malattia stessa. Il credente vede Dio entrare nei conflitti e nei problemi umani, per consolare e guarire. Questa la sua preghiera:

Tu Terra, invocate dalle mie parole, e tu, Divinità, invocata dalle mie parole, Tu che ti prendi cura di tutti gli uomini, e sei più grande di tutti. Se il male colpisce, allora ti chiamiamo ad unirti a noi anche in questo. Vieni, o tu Carne, divinità di Pagong, Se ti invoco, allora mi ascolterai davvero, E tu anche erba Awar, ascolterai. E tu Carne di mio padre e Fico di mio padre, e Anello porta-testa di mio padre, tu ascolterai. O Potenza (malattia), ti abbiamo separato da noi stessi, Liberalo ... Liberalo davvero! (2)

Uniti nell'esperienza di fiducia nel potere di vita che è in Dio, procediamo ora col lasciarci arricchire dalla testimonianza comboniana dell'incontro con i credenti appartenenti alle Religioni Tradizionali.

1. Evans-Pritchard, E. E. Y.: *Nuer religion* (Oxford, 1956), p 112.
2. Lienhardt, R. G.: *Divinity and experience* (Oxford, 1961), p 230.



nel perseguire il bene e allontanare il male (fisico e morale), ponendo l'accento sugli effetti e sulle cause del male. I sacrifici, che implicano lo spargimento di sangue di esseri umani o di animali, sono le pratiche principali per evitare gli effetti del male nella propria vita. Poiché la vita è strettamente associata al sangue, l'atto di spargere il sangue significa restituire la vita a Dio, fonte principale della vita.

La motivazione centrale è la ricerca della vita e la sua conservazione. La vita è un continuum che segue il dinamismo di nascita, morte e rinascita. In questo contesto, i riti di passaggio: iniziazione, matrimonio e funeral, celebrano ogni fase di questo processo ciclico.

L'aspirazione finale è quella di raggiungere lo *status di antenato* e usare i propri poteri potenziati a beneficio della propria famiglia e del proprio clan (Oborji 2002:16-23).

In definitiva, il senso di sacralità che permea la vita dei popoli con cui viviamo, chiama noi missionari a un impegno più profondo della loro comprensione del mistero di Dio a livello teologico. I margini, descritti da Bell Hooks come "un sito di resistenza" che "è parte del tutto ma fuori dal corpo principale" (1989:206-207), sono uno spazio privilegiato per fare teologia. **La teologia dei margini è necessaria per parlare di Dio in modi più familiari e relazionali**, per resistere al dogmatismo e alla mentalità *tabula rasa* e infine per rigenerare le nostre presenze e i nostri ministeri. Nei margini teologici, potremmo scoprire come Paolo il Dio in cui "viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (Atti 17,28).

BIBLIOGRAPHY

- Boff, L., 1986. *Church: Charism and Power*.
 Dube, M., 1988. 'Savior of the World but not of this World: A Post-Colonial Reading of Spatial Construction in John'.
 Hillman, E., 1989. *Many Paths*.
 hooks, b., 1990. *Yearning: Race, Gender and Cultural Politics*.
 Maluleke, T.S., 1998. 'African Traditional Religions in Christian Mission and Christian Scholarship: Reopening a Debate That Never Started'.
 Mbiti, J.S., 1970. *African Religions and Philosophy*.
 Muck, T.C., 2011. 'Interreligious Dialogue: Conversations that Enable Criticism'.
 Oborji, F.A., 2002. 'In Dialogue with African Traditional Religion'.
 Okure, T., 2013. *Reading the Plan and the Rules of 1871 of the Comboni Missionary Sisters*.
 Togarasei, L. 'Paul and Interreligious Dialogue'.
 Sanneh, L., 1983. *West African Christianity*.
 Shenk, E.C., 1988. 'The Ethiopian Orthodox Church: A Study in Indigenization'.
 Sr. Laura Diaz Barco (Ethiopian Province)

Per le società agricole è fondamentale ricevere una quantità adeguata di pioggia per produrre cibo, i rituali che si riferiscono all'acqua esprimono questa richiesta (4).

Olio santo: La salute è un altro valore essenziale, strettamente legato al cibo e alla cura. Quasi tutte le confessioni cristiane in Etiopia usano l'olio (meron) per la consacrazione, nella preghiera per i battezzati e nella guarigione dei malati. L'olio è anche usato per purificare e preparare i morti ed è parte del rituale di morte. L'olio dell'unzione è usato per la consacrazione dei vasi che devono essere usati dal clero, in particolare nella celebrazione dell'Eucaristia. Attraverso le preghiere liturgiche, evocando il nome della Trinità e usando l'olio, ciò che è mondano e il materiale diventano sacri.

La croce è un onnipresente simbolo di vita. Nel cristianesimo, la croce, originariamente mezzo di punizione capitale e di morte, si trasforma in un simbolo di vita. In tal senso capiamo la presenza della croce ovunque in Etiopia. Ci sono croci da portare nella mano, al collo, croci processionali, croci nelle icone e nei libri, croci dentro e fuori le chiese. Le persone sono tatuate, con l'immagine della croce, sulla fronte, sul collo e sulle mani. I vestiti tradizionali sono decorati con croci. Le croci sono visibili sulle recinzioni, in ambienti sia religiosi che laici, così come sugli edifici e scolpite nelle rocce, che invitano e offrono occasioni per vedere la realtà da una prospettiva cristiana.



Crocce Processionale

Gli spazi culturali pieni di croci sostengono una visione del mondo che interpreta la vita e la morte, il passato, il presente e il futuro, e tutte le situazioni sociali, alla luce del cristianesimo. Simboli, rituali e feste includono spesso invocazioni trinitarie, con preghiere completate dal segno della croce.

Dare grande importanza alla croce in Etiopia ha varie ragioni, tra queste il ritrovamento della Vera Croce; la venuta del frammento della Vera Croce in Etiopia, e soprattutto la celebrazione di ciò che Cristo ha fatto sulla croce per la redenzione dell'umanità. La solenne cerimonia dell'Eucaristia include le parole. "La croce brilla tra le stelle".

Oltre alla proclamazione verbale della comunità cristiana, il valore della croce è anche apprezzato e glorificato nel fuoco e nell'acqua. La natura è apprezzata nel suo ciclo quando si celebra il passaggio dalla stagione delle piogge, del buio e della nebbia al tempo del sole, dei fiori e della nuova vita. L'emergere della luce simboleggiata dal fuoco, riflette la commemorazione della croce che dà la vita.

Religioni Tradizionali

In ambito culturale-religioso, tra gli etiopici sia cristiani che musulmani, c'è una credenza tradizionale comune nel malocchio (Buda). La credenza sostiene che la sfortuna di una persona sia causata dall'invidia di un'altra persona, che talvolta diventa maledizione. Per esempio, la gente può credere che troppa ammirazione per un bambino può farsi che il "malocchio" diventi geloso e lo maledica, facendo ammalare il bambino. Un certo numero di cristiani etiopici, come coloro che praticano le religioni tradizionali, credono anche nelle guarigioni divine, esorcismi e rivelazioni dirette di Dio.

Si pensa spesso che i demoni siano la causa di malattie o disturbi; perciò la guarigione spirituale è un trattamento importante per molti etiopi. Questo può comportare cerimonie di acqua santa, meditazione e riflessione durante un periodo di digiuno.

Nel 2010, uno studio del Pew Research Center ha rilevato che il 74% dei cristiani etiopici afferma di aver sperimentato o assistito ad un esorcismo. Ci sono anche molti sistemi di credenze animiste tradizionali che sono specifici dei gruppi tribali. Per esempio, la religione tradizionale del popolo Oromo è chiamata Waaqeffanna. La maggior parte degli etiopici che praticano la religione tradizionale credono nella connessione spirituale di Ayanna e un creatore generale, noto come Waqa. Nel sondaggio del 2010, l'11% degli etiopici ha riferito di credere che i sacrifici agli spiriti o agli antenati possano proteggerli dagli eventi negativi. Oggi anche molti Oromo praticano la Waaqeffanna insieme al cristianesimo, considerandola più una pratica culturale che religiosa.



cercare di capirle. Dice: "con i Giudei sono diventato come un Giudeo [...], a quelli fuori della legge sono diventato come uno fuori della legge" (1Cor 9,20-21). Nonostante i fondamenti biblici, la paura del sincretismo sembra creare una certa riluttanza verso il dialogo interreligioso. Lo scopo di Paolo non era quello di compromettere l'integrità teologica del suo messaggio, quanto di trasformare i falsi valori e le credenze dei suoi ascoltatori. Inoltre, nell'approccio contemporaneo al sincretismo si cerca di spogliarlo dalle connotazioni negative attribuitegli. Il sincretismo, nell'incrocio tra cultura e fede cristiana, appare una tappa necessaria nel processo di inculturazione. Eugene Hillman (1989) e Leonardo Boff (1986) vedono il sincretismo come un segno della 'cattolicizzazione' del cristianesimo; una delle religioni più sincretistiche, secondo Lamin Sanneh (1983:245).

Esempio notevole di "sincretismo positivo" è la spiritualità etiopica, spesso fraintesa e mal giudicata dai missionari occidentali e occidentalizzati, tuttavia descritta come "la più completamente africanizzata" e "l'esempio più completo dell'assimilazione della cultura africana da parte del cristianesimo" (Shenk 1988:260). Nel cristianesimo etiopico, convergono elementi siriani, bizantini, copti, ebrei e tradizionali.



Attesa del funerale tra i Gumuz in Ethiopia

Attraverso un lento processo di evangelizzazione, portato avanti per lo più da monaci orientali, le credenze e le pratiche tradizionali non sono state eliminate, ma piuttosto cristianizzate o tollerate. Di conseguenza, il cristianesimo è penetrato in tutti gli aspetti della vita sociale e non è mai stato considerato una religione straniera. Per impegnarsi in un dialogo genuino con le religioni tradizionali è necessario studiare e comprendere i loro parametri culturali e religiosi. Fondamentalmente, i seguaci delle religioni tradizionali credono in un solo Dio, creatore del cosmo e dell'umanità. Tuttavia, c'è un'estraneità, tra Dio e il mondo creato, causata dagli esseri umani. Perciò gli esseri umani aspirano a ripristinare la loro relazione primordiale con Dio attraverso la mediazione delle divinità e dei loro antenati. C'è una grande preoccupazione

In tal senso, noi, Suore Missionarie Comboniane, siamo chiamate a considerare la nostra storia. Teresa Okure nella sua lettura del Piano e delle Regole del 1871, durante il Simposio (2013), nota la descrizione peggiorativa dell'Africa e il suo fetichismo, il linguaggio di conquista e l'ermeneutica dualistica che associa gli europei al progresso e all'intelligenza e gli africani alla



Funerale: gli ultimi 3 giorni. La vita degl'anziano è celebrata con danze e birra locale

barbarie e all'ignoranza (pp. 14-22). La questione in gioco qui non è la prassi missionaria di Daniele Comboni e dei suoi primi missionari, figli e figlie del loro tempo, quanto piuttosto la nostra.

Il desiderio di contestualizzare i documenti fondamentali della nostra spiritualità richiede una **riflessione sul nostro impegno con le religioni tradizionali in Africa e negli altri continenti**. Queste sono le **"periferie teologiche"** in cui siamo chiamate non solo a vivere, ma anche ad impegnarci, imparare da e sviluppare **una teologia dei margini**. **Quali intuizioni possiamo imparare dall'approccio missionario di Paolo?** Le differenze tra i discorsi ad Antiochia di Pisidia (Atti 13,14 e seguenti) e nell'Aeropago (Atti 17,16-34) sottolineano la "sensibilità dialogica di Paolo verso il background religioso del suo pubblico" (p.159).

Da un lato, il discorso alla sinagoga di Antiochia è specificamente adattato ad un pubblico ebraico. Paolo riassume la storia di Israele e cita ampiamente le Scritture ebraiche per presentare Gesù come il compimento delle profezie. D'altra parte, ad Atene, Paolo usa una terminologia piacevole al interlocutore greco. A differenza degli ebrei monoteisti, i greci e i romani hanno una grande varietà di divinità che governano e proteggono i diversi aspetti della vita. Paolo riconosce rispettosamente la religiosità del suo pubblico e mostra una solida conoscenza del sistema di credenze greco che usa senza disprezzarlo come " trampolino di lancio " per comunicare il Vangelo. In tal modo, Paolo mostra abilità retoriche che gli permettono di creare una comprensione comune con il suo pubblico e poi passa a questioni più controverse come la resurrezione di Gesù. In diverse occasioni, Paolo dimostra di saper "mettersi nei panni" delle persone con una religione e diversa

Conclusione

La gioia e la solidarietà condivise nelle varie celebrazioni e pratiche religiose sono valori significativi. Significano l'unità che celebra la diversità, oltre a promuovere la pace e l'armonia. La pace e la riconciliazione sono prerequisiti per la celebrazione. La fede si esprime quando i leaders di diverse fedi sono impegnati a riconciliare le parti che ostili tra loro. Promuovere il valore del dialogo inter-religioso aiuta le diverse religioni ad avvicinarsi l'un l'altra, permettendo lo sviluppo della relazione interpersonale tra i vari leaders religiosi, con l'obiettivo primario di conoscere i punti di vista culturali, ideologici e religiosi di ogni fede. Tale comprensione offre un arricchimento comune a tutte le religioni.

Vivere un dialogo regolare, tra le varie fedi, migliora, approfondisce e amplia anche la conoscenza e l'apprezzamento della propria fede e cultura con i suoi valori e la spiritualità, attraverso la comprensione del credo di ciascuno e la testimonianze di ciascuno .

Bibliography

- (1) Theophilus Okere, " Assumption of African values as Christian Values," in Black Civilization and the Catholic Church (Paris: presence Africaine, 1978), 277.
- (2) Aymro Wondmageghu and Joachim motoru. The Ethiopian Orthodox Church (Addis Ababa: The Ethiopian Orthodox Mission,1970),73-74.
- (3) Ephraim Isaac, " The significance of Food in Hebraic-African Thought and the role of Fasting in Ethiopian Church" in Asceticism, ed. Vincent L. Wimbush and Richard Valantiasis (Oxford Univ. press, 2002), 330
- (4) International Bulletin of Mission Research, 318 (41).
(Sr. Weynshet Tadesse Sudan Province)



Religioni Tradizionali e Dialogo nell'Evangelizzazione

"IN LUI VIVIAMO, CI MUOVIAMO E SIAMO: "PAOLO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO CON LE RELIGIONI TRADIZIONALI"

In ambienti comboniani, c'è una tendenza ad associare il "dialogo interreligioso" a "qualcosa" che riguarda il GIP arabo-orientale. Questa opinione generale si basa principalmente su due presupposti: che ci si impegna per lo più nel dialogo interreligioso con i seguaci delle grandi religioni del mondo, cioè Islam, Giudaismo, Induismo e Buddismo, e che i



Funerale tradizionale di un anziano tra i Gumuz in Etiopia

seguaci di tali religioni si trovano normalmente nella parte orientale del 'mondo comboniano'. Di fatto, entrambe le ipotesi possono essere facilmente contestate. La seconda è dimostrata dal fatto che i seguaci delle principali religioni del mondo si trovano quasi ovunque, mentre la prima è l'oggetto della discussione di questo articolo. Il concetto di dialogo interreligioso con le religioni tradizionali è analizzato seguendo l'argomentazione proposta dal professor Lovemore Togaresei, (Università del Botswana), nell' articolo: "Paolo e il dialogo interreligioso". L'approccio dialogico di Paolo porta Togaresei ad affermare che il futuro della missione cristiana in Africa richiede impegno nel dialogo con le religioni tradizionali africane (p.153). Centrale è il concetto di dialogo interreligioso e la sua relazione 'problematica' con l'evangelizzazione. Togaresei si basa su quattro definizioni di Terry C. Muck del dialogo interreligioso. Il dialogo interreligioso è tradizionalmente inteso come:

- "una metodologia di comunicazione", attraverso la quale "i conflitti sono risolti quando le persone imparano a parlare tra loro";
 - come "una strategia intellettuale", in cui il dialogo è "l'essenza delle costruzioni sociali umane";
 - come un "argomento teleologico", il dialogo per il bene del dialogo.
- Muck, aggiunge un aspetto interessante a queste definizioni:
- dialogo interreligioso "come espressione di un'emozione o di sospetto;

un'atteggiamento fondamentale verso persone che credono diversamente rispetto alle importanti dimensioni della vita; [...] che non solo permette le differenze ma le postula e le accetta come fatti, ma non come verità" (1997:140-141). La distinzione tra fatti e verità serve al Togaresei per "sposare" il dialogo con l'evangelizzazione perché "possono lavorare insieme". Il dialogo interreligioso



Gumuz: guaritore tradizionale

è "la sensibilità all'esistenza e al rispetto delle religioni altrui", riguarda il come "riferirsi alla religione degli evangelizzati nel contesto della Missione", cioè il "contestualizzare il Vangelo" (p. 155). Dall'approccio togaresei al dialogo interreligioso, sorgono domande, ossia:

quanto abbiamo sviluppato la sensibilità e il rispetto, in particolare verso le religioni tradizionali, nei nostri ministeri? Prendiamo in considerazione l'altrui senso del sacro? Quanto le abbiamo considerate veicoli essenziali per la contestualizzazione del Vangelo? Siamo consapevoli dei nostri atteggiamenti e/o emozioni in gioco nei nostri incontri con la visione del mondo dell'Altro?

I diversi autori accademici africani postcoloniali, come il defunto keniano John Mbiti (1970) o la femminista del Botswana Musa Dube (1998), criticano il carattere "monologico" dei primi sforzi missionari in Africa, il disprezzo verso le religioni tradizionali e l'enfasi sull' "oscurità" del continente africano. Inoltre, la mancanza di un dialogo genuino con le religioni e le culture tradizionali ha portato ad una evangelizzazione superficiale: "molti cristiani africani sono in chiesa al 'mattino' e si recano nei luoghi per 'praticanti tradizionali', il 'pomeriggio o la sera'" (p. 157). For Okot p'Bitek, uno dei problemi è dato dal fatto che le divinità africane sono state "vestite" con abiti metafisici greci che in realtà le "soffocano" (Maluleke 1998:124).

A mio parere, l'argomento di p'Bitek è corretto. L'uso di parametri culturali estranei per parlare di Dio, estranei anche al contesto ebraico in cui visse il Gesù storico, ha prodotto un'immagine estranea di Dio con cui è difficile relazionarsi. Di conseguenza "il Dio cristiano è diventato una divinità in più aggiunta alla lunga lista di divinità in cui credono i popoli africani" (Maluleke 1998:127).